

La giornata di Gesù¹

(Mc 1, 29-39)

V Domenica T.O. - Anno B

Mc 1, 29-39

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. ³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. ³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni”.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Com'erano le giornate di Gesù? Prima di tutto era sempre in movimento: basta leggere il Vangelo di oggi e quello di Domenica scorsa (IV Domenica TO) per capirlo (Mc 1, 21-39).

È sabato mattina: Gesù entra nella sinagoga e si mette ad insegnare destando grande stupore ed ammirazione per il modo con cui lo fa perché: insegnava "con autorità e non come gli scribi". Subito vediamo l'autorità di Gesù in atto: comanda allo spirito immondo e quello subito obbedisce ed esce dall'uomo. Ecco la vera autorità: si traduce immediatamente in fatti, perché l'autorità Gli viene dal fatto di essere Dio e qualsiasi "potenza", fosse pure demoniaca, non può che essere sconfitta davanti all'onnipotenza del Figlio di Dio.

Dopo aver liberato l'ossesso e scatenato una discussione dei presenti sul suo straordinario potere, Gesù esce dalla sinagoga e, verso mezzogiorno, va a casa di Pietro.

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da:

F. GALEONE, *Il Signore ci guarisce per servire i fratelli* da un commento al Vangelo;

W. CHASSEUR, *Gli impegni di Gesù*, da un commento al Vangelo;

A. BRIGNOLI, *Oltre la notte*, Omelia del 4 febbraio 2018

M. G. ARICÒ, *Una donna, la suocera, li serviva*, dalla Lectio della V Domenica TO, 2018.

Dopo aver lasciato Nazaret, Gesù era andato a stabilirsi a Cafarnao, città situata vicino alla grande strada - la *via maris* - battuta dalle carovane provenienti dalla Siria e dalla Mesopotamia e dirette in Palestina e in Egitto. Per il continuo passaggio di carovane era un luogo ideale per l'annuncio del Vangelo.

Giunto a casa di Pietro, (forse nella speranza di trovare un po' di tranquillità) trova la suocera a letto con la febbre. Allora, accostatosi, Gesù la sollevò e "prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva".

Venuta la sera, iniziò la processione: tutta la città affluì davanti alla porta portandogli tutti i malati e gli indemoniati e ne guarì molti. Il successo strepitoso, lungi dal centrarlo su di sé e fargli nascere anche un minimo e legittimo compiacimento, Gli suscita invece un grande bisogno di appartarsi per entrare in comunione con il Padre ed all'alba, quando ancora è tutto buio, Gesù esce di casa e si ritira in un luogo deserto a pregare, sprofondando in una preghiera prolungata.

E poi arrivano gli Apostoli a dirgli che "tutti lo cercano" ma Lui non soccombe alla tentazione del successo e dice: "Andiamocene altrove, perché io predichi anche là". E così si è conclusa la giornata di Gesù con tutti i suoi impegni: è andato in sinagoga, dove ha insegnato e liberato un ossesso, ha guarito la suocera di Pietro e molti altri malati, ha liberato indemoniati, ha predicato e, soprattutto, ha pregato.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Le suocere, si sa, non godono di buona fama. Ma questo episodio del Vangelo DI Marco costituisce un vero e proprio elogio della suocera e ci rende simpatica questa donna di cui non conosciamo nulla, se non che era la suocera dell'Apostolo Pietro.

A ben riflettere, questo dev'essere anche il nostro itinerario di fede. Ognuno ha le sue "febbri", i suoi piccoli e grandi vizi, difetti, passioni ... Occorre guarire, meglio, essere guariti, perché, come per la suocera, la salvezza non viene da noi, ma da Dio. La vita di ogni uomo è sovente un alternarsi di febbri e guarigioni, di malattie e di servizio. Quando si ha la febbre di qualche passione o distrazione, non si può servire. Sarebbe tragico se, una volta guariti dalla febbre, utilizzassimo la vita e la salute per correre dietro a nuove febbri.

Certamente Gesù non guarisce la suocera per motivi utilitaristici né per essere servito. Ma ogni grazia è un appello, ogni guarigione un invito. Preghiamo questa suocera santa, perché anche noi, una volta guariti, ci mettiamo a servire il Signore e i fratelli. Liberati per liberare e servire: ecco il nostro itinerario spirituale!

Altro punto di riflessione è come pregava Gesù. Egli sceglieva con cura il luogo (il deserto, la montagna, il lago), il momento, le circostanze. Nella sua vita piena di lavoro, come la nostra, spesso gli era difficile trovare il tempo necessario per pregare. Allora si alzava prima dell'alba, si ritirava la sera, vegliava la notte. per trovare un po' di calma.

A Gesù non sono state risparmiate l'oscurità, la ricerca, la sofferenza, la morte. A volte era stanco per la cattiveria degli uomini: Gli era necessario calmarsi, per ritrovare la vicinanza del Padre, il senso ultimo della sua vita, la sua pazienza con gli uomini, la sua fede nel potere dell'amore. Tornava così dai suoi rinnovato, trasfigurato, luminoso.

Ha conosciuto la tentazione del maligno, della solitudine, del tradimento; ha chiesto al Padre di essere liberato dalla sofferenza, di non bere il calice della morte. Ma poi, grazie alla preghiera, ritrovava la sua vera natura, ridiventava così il Figlio. E quando si era riunito al Padre, aveva una sola preghiera: "Padre, la tua volontà sia fatta!". La vera preghiera è imitazione di quella di Gesù: non una preghiera di sudditi ma di figli pieni di fiducia.

Questo ci deve insegnare che l'unica vera ricarica dopo un'intensa giornata di lavoro è la preghiera. Tutto il resto, compresi schermi e teleschermi vari, servono solo a riempirci di vuoto. Quanto tempo dovremo pregare per riuscire a pregare così?

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Febbre: malattia per gli ebrei, "fuoco che beve l'energia delle persone" come usavano definirla i rabbini dell'epoca di Gesù. La forza divina di Gesù guarisce non solo il cuore, ma anche il corpo degli esseri umani e quando il corpo sta bene è chiamato a fare del bene agli altri.

Serviva: *diakonèo* non è solo per la donna, ma per tutti; **l'imperfetto** indica che il servizio è un'attività caritatevole che tutti i discepoli debbono, in modo continuativo, porre in essere.

Tutti, molti: indicano che la duplice missione di Gesù quale *Annunciatore del Regno di Dio e Salvatore degli uomini dal male* è estesa alla totalità degli uomini, anche se, geograficamente, Gesù si è limitato alla Palestina.

Pregava: l'imperfetto qui indica un'azione calma, prolungata, approfondita.

Luogo deserto: non si tratta di una indicazione di luogo, bensì è ancora un insegnamento, poiché per pregare occorre tornare in se stessi, fuggendo dalle impressioni e pressioni esterne "*entra nella tua camera e chiudi la porta*" e prega il Padre (Mt 6,6, preambolo al Padre nostro).

Andiamocene: anche io sono chiamato ad andare ed a farmi annunciatore dell'amore e della salvezza di Gesù? Prendo un impegno concreto, anche se piccolo, di annuncio ed evangelizzazione?

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Padre,
Tuo Figlio è sempre in viaggio
sulle nostre strade.
Noi Lo seguiamo
per essere guariti,
nel corpo e nello spirito.*

*Padre,
rafforza la nostra fede
con la potenza del Tuo amore
e dona ai nostri occhi
la luce del Tuo spirito
per seguirti!*

Amen

OLTRE LA NOTTE

Commento sul dolore umano
da un'omelia di don Alberto Brignoli del 4 febbraio 2018

Chi riesce a dare una spiegazione al dolore e alla sofferenza? Quando abbiamo qualche dolore, qualche prova, l'istinto è di cercare una causa, un colpevole della nostra sofferenza. Anzi, il nostro naturale istinto ci porta a rifiutare il dolore, a combatterlo, a fuggirlo: nessun uomo al mondo vuole per sé la sofferenza [...].

Ma per quanto l'uomo lo rifiuti, il dolore c'è e capita addosso all'uomo in maniera impreveduta, impensabile, ingiusta, cogliendolo il più delle volte impreparato e quindi ferendolo gravemente nel suo orgoglio. Allora l'uomo comincia a interrogarsi e a chiedersi il perché del dolore: da dove viene il dolore, se l'uomo non lo vuole? Assurdo pensare che sia un castigo per i suoi cattivi comportamenti: ma ammesso e non concesso che ci sia un dolore che si ripercuote sull'uomo come conseguenza delle sue cattive azioni, perché tanti innocenti soffrono ingiustamente? Perché tanti bambini malati e affamati? Perché tante vittime innocenti di calamità naturali? [...].

Nel corso della storia, l'uomo ha cercato di dare più di una risposta al problema dell'origine del male e del dolore; e tra i vari tentativi, spesso ci è andato di mezzo Dio, il quale - se è vero che esiste, ed è il Bene Supremo, ed è Creatore di tutto ciò che di buono esiste - non può essere origine del male, né tanto meno può permettere che il male esista [...].

Dio propone un'altra risposta al problema del dolore, più sconvolgente, ma più vera: prova Lui stesso a soffrire, mandando sulla terra suo Figlio, Gesù Cristo, uomo come noi, che gioisce e soffre, che prova il benessere e la malattia, che annuncia vita e guarisce ogni sorta di malattia, e che però, alla fine, soffre e muore come ognuno di

noi. Anche Dio soffre e muore: il dolore, quindi, non ha spiegazione perché colpisce tutti, anche Dio [...].

Dio ha scelto di farsi uomo: non per eliminare ciò che fa parte della natura mortale e limitata dell'uomo, ovvero il dolore e la malattia, ma per condividere con Lui questa sofferenza, per viverla insieme con Lui, e darle così un nuovo significato. Questo è il senso della Resurrezione di Gesù: Egli vince sulla morte e sul dolore non eliminandoli, ma vivendoli in prima persona su di sé e accanto all'uomo, dandogli l'opportunità, fino all'ultimo, nonostante la sofferenza, di continuare a vivere in pienezza [...].

Noi non sapremo mai perché uno soffre e un altro no, perché uno si ammala e l'altro no, perché uno guarisce e un altro no. Ciò che sappiamo è che Dio soffre con chi soffre, e allora anche il dolore diventa più facile da sopportare. Allora, anche quando il dolore e la malattia spesso ci fanno urlare, [...] alziamo il nostro sguardo, continuiamo a guardare più in là, e troveremo sempre un Dio che si avvicina a noi, ci prende per mano e ci fa alzare, ci fa risorgere, e ci ricorda che dopo la notte torna sempre la luce.